



Omelia al Funerale del diacono Edoardo Cheille

Châtillon, 15 febbraio 2022

[Riferimento Letture: Gc 1,12-18 | Mc 8,14-21

Cari fratelli e sorelle, oggi accompagniamo con la nostra preghiera di suffragio un fratello, Dino, chiamato a servire questa comunità nell'ordine del diaconato. Ha esercitato il suo ministero con generosità per trent'anni nella Liturgia e nella Carità, mostrando come esse siano profondamente compenetrato. Nella Liturgia celebriamo l'amore di Dio che ha dato il suo Figlio per riconciliare a sé l'umanità peccatrice; nelle opere di carità il cristiano diventa raggio dell'amore di Dio infuso nel suo cuore dallo Spirito Santo. Raccogliamo l'eredità del nostro diacono e impariamo a non mai disgiungere ciò che Dio ha unito: non c'è carità senza la sua sorgente eucaristica e non c'è autentica partecipazione all'Eucaristia se essa non fiorisce nel servizio amorevole del prossimo.

Mentre offriamo a Dio il Sacrificio di Gesù in suffragio di Dino la Parola di Dio ci offre come tre spunti per il nostro percorso, invitandoci alla speranza, all'obbedienza e alla sapienza.

Innanzitutto essa getta luce sul mistero della morte. San Giacomo ricorda che dopo il tempo della prova e della tentazione viene il tempo in cui saremo chiamati a ricevere *la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano*. La speranza cristiana non si limita al tempo presente, ma riguarda il nostro destino finale. Essa scaturisce dalla fede nella risurrezione di Gesù. Così scriveva san Paolo ai Corinzi che dubitavano della risurrezione dei morti: *Se ... i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati... Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti... in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo.* (1 Cor 15, 16-17.19-20.22b-23)

La speranza si intreccia con l'amore e l'obbedienza: *Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui* (Gv 14,23). La risurrezione non è solo realtà futura, essa inizia con il Battesimo e si estende a tutto il tempo della vita terrena come trasformazione del nostro essere a somiglianza di Cristo risorto. Questa trasformazione avviene attraverso i Sacramenti, in particolare l'Eucaristia, chiamata dai Padri *farmaco di immortalità*, e attraverso l'assunzione libera e volontaria, a volte faticosa, del modo di pensare e di agire di Gesù. Questo è osservare la sua parola che ci chiama ad amare come lui ha amato, ad essere misericordiosi come è misericordioso il Padre che è nei cieli, a perdonare come lui ha perdonato persino i suoi uccisori, a cercare Dio con tutte le nostre forze.

La ricerca di Dio ha bisogno di sapienza, cioè della capacità di leggere la vita e la storia con gli occhi della fede. Colpisce la domanda rivolta da Gesù ai discepoli nel Vangelo di oggi: *Non comprendete ancora?* Pone loro questa domanda dopo averli invitati a riconsiderare i miracoli che avevano visto con i loro occhi. È come se dicesse loro: «Mettete insieme tutti i pezzi, provate a trarre le vostre conclusioni». Carissimi, è quanto siamo chiamati a fare noi: non siamo superficiali, consideriamo la nostra storia personale e familiare, le relazioni che ci coinvolgono, gli avvenimenti del mondo, proviamo a cogliere il senso delle cose, a rispondere ai *perché* più profondi. L'incontro con Dio avviene là dove l'intelligenza dell'uomo si apre alla grazia dello Spirito Santo.

Speranza, obbedienza e sapienza sono il viatico che la Parola ci consegna per continuare la nostra strada di cristiani, strada che il nostro fratello ha percorso prima di noi e che ora lo conduce alla meta, laddove riceverà dal Signore la corona della vita. Amen.